

Nuova incursione dei soldati del Nord oltre la linea di demarcazione

Le due Coree ai ferri corti Seul: «Pronti a sparare»

**Due paesi
in disaccordo
anche
sul nucleare**

L'inasprimento dei rapporti fra le due Coree è legato anche al contenzioso nucleare. Ecco le principali tappe: maggio 1985: la Corea del Nord aderisce al trattato di non proliferazione nucleare (Tnp), in vigore dal 1970. 1986: finiscono i lavori per la costruzione della centrale di Yongbyon (Nord). 22 gennaio 1992: delegazioni di Stati Uniti e Corea del Nord si incontrano per la prima volta dalla fine della guerra (1950-53). 30 gennaio 1992: a Vienna la Corea del Nord firma l'accordo con l'Alea (Ente internazionale energia atomica) sulle ispezioni nucleari. 19 febbraio 1992: le due Coree firmano un trattato antinucleare che le impegna ad escludere armi atomiche dai rispettivi territori. 25 febbraio 1993: l'Alea pone un ultimatum per ispezioni entro un mese due impianti sospetti (si teme servano a produrre bombe), nella centrale di Yongbyon. La Corea del Nord respinge tale richiesta. 12 marzo 1993: la Corea del Nord rifiuta ulteriori ispezioni dell'Alea e minaccia il ritiro dal Tnp. 7 novembre 1993: il presidente americano Bill Clinton ammonisce Pyongyang: ogni eventuale attacco alla Corea del Sud è da considerarsi come «un attacco agli Stati Uniti». 13 giugno 1994: la Corea del Nord si ritira dall'Alea. 13 giugno 1995: Usa e Corea del Nord raggiungono un accordo per il completamento del programma nucleare di Pyongyang. 14/22 un consorzio internazionale per la costruzione di nuove centrali al Nord che producano energia atomica ad usi civili.

Ancora un'incursione, la terza in pochi giorni, di truppe del Nord oltre la linea di demarcazione che divide le due Coree. A partire da oggi, dichiara Seul, le nostre truppe non staranno a guardare e faranno fuoco sui soldati di Pyongyang qualora nuovamente attraversassero il confine. La tensione è alta, ma nessuno, né Washington né gli osservatori dell'Onu, credono ad una pericolosa escalation bellica. Elezioni parlamentari dopodomani al Sud.

GABRIEL BERTINETTO

■ E sono tre. Le incursioni nordcoreane nella zona cuscinetto che separa le due Coree proseguono ormai con cadenza quasi quotidiana. L'ultima, effettuata nella nottata di ieri, è stata in tutto simile alle precedenti, salvo in un particolare: vi ha partecipato un più alto numero di soldati, 180 anziché 130. Per il resto la mini-invasione è stata la fotocopia di quelle di venerdì e sabato: i militari di Pyongyang sono penetrati nel villaggio di Panmunjon, vi si sono trattenuti per un paio d'ore, hanno esibito mortai e mitragliatori puntandoli in direzione del nemico (le truppe di Seul), ed hanno infine ripiegato verso le posizioni di provenienza senza incidenti.

L'opinione generale è che, per quanto volutamente enfatizzate e pubblicizzate dalle autorità del Nord, le provocazioni in corso non preludano ad una escalation di azioni militari che possano sfociare in scontri armati con le forze sudcoreane o statunitensi. E tuttavia suscita apprensione l'intenzione preannunciata dal comando militare a Seul ieri sera: oggi alle truppe sudcoreane verrà impartito l'ordine di sparare su qualsiasi soldato del Nord che attraversi nuovamente la linea di demarcazione.

La Casa Bianca comunque minimizza: «Non abbiamo alcuna segnalazione che da parte della Corea del Nord siano in atto preparativi per un'offensiva o per una ripresa delle ostilità», afferma il portavoce

ci l'armistizio e affermi di non considerarsi più vincolato ad esso (lo aveva già fatto due anni fa). La domanda piuttosto riguarda il motivo per cui Pyongyang risfoderi questi esponenti e ritenga opportuno esprimerli in forme così clamorose proprio in questo momento.

La coincidenza con le elezioni legislative al Sud potrebbe non essere il motivo principale. Cosa potrebbe ottenere Pyongyang, con le sue incursioni armate, se non spingere una parte dei cittadini, per paura dell'ignoto, a rinnovare il mandato di governo al premier uscente Kim Young Sam, che non è certo personaggio ben visto al Nord? Coloro che seguono regolarmente le vicende coreane, pensano piuttosto che l'iniziativa di Pyongyang sia il frutto di avvenimenti interni, la proiezione all'esterno dell'interminabile lotta per il potere in atto dopo la morte di Kim Il Sung. In altre parole in questa fase i falchi avrebbero il sopravvento sulle cosiddette colombe, e cercherebbero di alzare il prezzo del negoziato che tra mille difficoltà continua ad andare avanti fra Pyongyang da una parte, Washington e Seul dall'altra.

Ma la divisione fra falchi e colombe non è la sola, e si innesta su quella che contrappone la fazione «pro-dinastica» a quella avversaria. Una parte dei vertici politico-militari si oppone infatti al trasferimento delle leve supreme del comando in mano a Kim Jong Il, figlio del defunto «grande leader». Ne è un sintomo la mancata attribuzione a Jong Il delle cariche di capo di Stato e segretario generale del partito, in cui si riassumeva il potere assoluto del padre. Sullo sfondo di questi contrasti di palazzo sta poi una situazione economica disastrosa. Si calcola che il 20% della popolazione sia alla fame per la carestia che dall'anno scorso ha colpito il paese costringendo il governo ad accettare aiuti alimentari persino da Seul.

Il quotidiano del partito comunista Rodong Sinmun accusava ieri gli Stati Uniti di essere responsabili dell'aumento di tensione nella penisola e metteva in guardia Seul dal considerare gli avvertimenti di Pyongyang come «parole al vento».

Come di consueto, nel testo si definivano i dirigenti del Sud come fantocci in mano agli Stati Uniti. Nulla di nuovo nel fatto che il Nord chieda di trattare direttamente con Washington: un accordo di pace che ponga fine allo stato di belligeranza ancora vigente fra le due Coree nonostante il conflitto sia terminato da oltre quarant'anni. Nulla di nuovo nel fatto che denun-



Soldati sudcoreani pattugliano il confine

Ahn Young-joon/Ap

Deficit Onu

Ghali accusa gli Usa: «Molti debiti»

■ NEW YORK. Avviato verso la candidatura ufficiale per il rinnovo del mandato, il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros Ghali ha bacchettato gli Stati Uniti per il colossale debito arretrato contratto verso le casse delle Nazioni Unite. «Gli americani devono sapere quel che succede: il loro paese è stato una guida quando l'Onu fu istituita, ma ora è in testa tra i debitori che minacciano la vita dell'organizzazione», ha scritto Boutros Ghali in un'opinione pubblicata sul *New York Times*. L'ammonimento del segretario generale arriva mentre si infortiscono le voci secondo cui il capo dell'Onu non avrebbe affatto intenzione di ritirarsi alla fine dell'anno, quando scadrà il suo mandato quinquennale. A 73 anni compiuti, Boutros Ghali «sarebbe appoggiato dal presidente egiziano e compatriota Hosni Mubarak e dal presidente francese Jacques Chirac», ha scritto *Time* ieri in edicola. Ma questa prospettiva - sempre secondo il settimanale - fa «tremare» l'amministrazione democratica dal momento che i repubblicani con Bob Dole in testa «non fanno che raccogliere consensi descrivendo il segretario generale come l'eminenza grigia della politica estera di Bill Clinton».

Secondo *Time* gli Usa non avrebbero ancora un proprio cavallo su cui puntare, ma potrebbero tentare di «scoraggiare» la corsa di Boutros Ghali «minacciando di esercitare il loro diritto di veto». Si allunga intanto la lista dei candidati alla sfida di autunno per i vertici dell'Onu: tra i nomi sicuri circolano quello di Kofi Annan, africano del Ghana e di Sadako Ogata, giapponese e alto commissario Onu per i profughi. Ma per la prima volta nei suoi 50 anni di storia l'Onu potrebbe selezionare un personaggio con la statura di capo di stato, tra i nomi circolati di recente è quello del presidente ceco Vaclav Havel, della presidente irlandese Mary Robinson e del primo ministro norvegese Gro Harlem Brundtland.



ALFA 145, ALFA 146. UN NUOVO MOTIVO PER SCEGLIERLE SUBITO.

DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO, UNA NUOVA PROPOSTA PER GUIDARE SUBITO ALFA 145 ED ALFA 146. SU TUTTA LA GAMMA DELLE DUE VETTURE, FINO AL 30 APRILE, UN CONVENIENTE FINANZIAMENTO FINO A 14 MILIONI DA RESTITUIRE IN VENTI MESI A TASSO ZERO. VENTI RATE DA 700.000 LIRE PER FINANZIARE IL PIACERE E LA SICUREZZA DI GUIDARE

ALFA 145 ED ALFA 146 NELLA VERSIONE E NELLA MOTORIZZAZIONE CHE PREFERITE, BENZINA O TURBODIESEL. PASSATE SUBITO DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO E SCEGLIETE L'AUTO CHE VOLETE. ALFA 145 ED ALFA 146 OGGI HANNO UN MOTIVO IN PIU' PER AFFASCINARVI E CONVINCERVI: UN'OFFERTA DI SICURO INTERESSE.

**FINO AL 30 APRILE,
FINANZIAMENTO DI 14 MILIONI IN 20 MESI
A TASSO ZERO.**

ESEMPIO DI FINANZIAMENTO PER ALFA 145 1.3:

• Prezzo di listino*	L. 23.450.000	• Numero rate:	20
• Anticipo:	L. 9.450.000	• Importo della rata:	L. 700.000
• Importo da finanziare:	L. 14.000.000	• Spese di apertura pratica:	L. 250.000
• Durata:	20 mesi	• T.A.N.: 0 • T.A.E.G.: 2,27%	

Salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da SAVA, consultate i fogli analitici pubblicati a termini di legge. * Chiavi in mano, A.P.I.E.T. escluso.

Concessionario Alfa Romeo